

L'opera di riproduzione e di conservazione dei monumenti ticinesi

Autor(en): **Brentani, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Jahrbuch für Kunst und Kunstpflege in der Schweiz = Annuaire des Beaux-arts en Suisse**

Band (Jahr): **1 (1913-1914)**

PDF erstellt am: **20.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-889720>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'opera di riproduzione e di conservazione dei monumenti ticinesi.

Prof. *Luigi Brentani*, Lugano.

Nel 1905 fu tenuto a Venezia il primo Congresso internazionale d'arte, al quale partecipò, come rappresentante ufficiale del Cantone Ticino, il pittore Edoardo Berta, allora membro della delegazione cantonale incaricata della vigilanza su le scuole di disegno.

Intorno a quel congresso il signor Berta scrisse una interessante relazione, nella quale, mentre consigliava varie provvidenze a favore de' nostri monumenti, rendeva avvertite le autorità cantonali dell'insegnamento imperfetto, scialbo ed altresì erroneo che davasi dell'architettura nelle scuole di disegno, e dimostrava con sincerità di linguaggio quanto fallace fosse la via su cui gl'insegnanti s'eran messi; via che portava a ripetere continuamente forme d'arte esauste e spente, o magari (ciò che, anzi, spesso occorreva) illogiche ed insennate, e quanto utile potesse derivare al paese se i maestri rimontassero alle fonti dell'arte locale formata dai lontani avi, così saporita nella sua modestia e così viva pur fra mezzo alla trascuratezza ed alla dimenticanza in cui giaceva. E soggiungeva il Berta che a facilitare cotesto salutare ritorno al passato, dal quale era ragionevole attendere un rigeneramento della produzione artistica ed industriale, com'era in fatti avvenuto nella Germania e nell'Ungheria, là per impulso dell'Olbrich e d'altri, qui per opera di Maróti Géza e di qualch'altro, sarebbe stato utilissimo il far riprodurre tutte le cose più tipiche e schiette che tuttavia sussistevano nel paese, e distribuirne le riproduzioni alle scuole di

¹⁾ Utilizziamo per i pochi saggi illustrativi onde va adorno l'articolo i *clichés* dell'Opera di riproduzione dei monumenti artistici e storici ticinesi. Per ciò rendiamo le dovute grazie all'egregio Direttore del Dipartimento di educazione, on. C. Maggini, che ce li ha accordati.

disegno. Non già perchè fossero scipitamente copiate e imitate, ma avessero virtù di richiamare le nuove generazioni alle forme tradizionali dell'arte locale, e indurle a ricavare da esse forme meglio rispondenti ai bisogni ed alle aspirazioni dell'età nostra.

Trascorsero anni parecchi da questa relazione, durante i quali il pittore Berta, prima come commissario per le scuole del disegno, poi quale membro della commissione per la conservazione de' monumenti storici, mai si stancò d'esercitare insistenza su la sua proposta, della cui bontà intimamente era compreso, fin ch'essa potè avviarsi certa e sicura verso all'agognata attuazione.

Nel frattempo, le autorità cantonali, per consiglio del prof. Francesco Chiesa e del pittore Berta stesso, presero varie notevoli provvidenze per assicurare la conservazione de' monumenti d'interesse artistico e storico. Nel 1905 un decreto legislativo regolò gli scavi per la ricerca di oggetti archeologici e consacrò altresì il principio del diritto di proprietà spettante per le due terze parti allo Stato su le cose d'ordine archeologico scoperte fortuitamente. Il 14 gennaio del 1909 il Gran Consiglio adottò la legge su la conservazione de' monumenti storici ed artistici del Cantone; e, nello stesso anno ancora, il Governo emanò il regolamento per l'esecuzione di cotesta legge e del precedente decreto circa gli scavi per la ricerca di oggetti archeologici.

La legge del 14 di gennaio conferì al Consiglio di Stato la facoltà di farsi coadiuvare nell'esecuzione dei dispositivi di che si componeva da una apposita commissione, e incaricò della vigilanza immediata del patrimonio archeologico, storico ed artistico del paese, di ragione pubblica e privata, i commissari governativi, le municipalità e certo numero d'ispettori onorari. Tale vigilanza era, inoltre, raccomandata a' parroci, a' maestri, a' docenti in generale e specialmente a quelli di disegno, persone che per istruzione e per il loro ufficio erano in condizione di agevolare la salvaguardia di un patrimonio sì prezioso.

A garantire efficacemente le cose d'arte contribuiva la facoltà, che il regolamento riconobbe al Consiglio di Stato e di cui si fe' subito uso, di dichiarare » monumento nel senso della legge « tutte le opere aventi pregio d'antichità o d'arte, tutti gli oggetti e documenti storici ed archeologici, di qualsivoglia ap-

partenza, trovantisi entro i confini del Cantone, allo scopo di impedirne l'alienamento ed il trasporto fuori del paese, come pure la manomissione a qualunque titolo, foss' anche a intento di restauro. Fra i provvedimenti legislativi eravi anche uno, assai notevole, relativo agli archivi, il quale prevedeva la concentrazione nell'archivio cantonale de' documenti riuniti negli archivi distrettuali, veramente poco propizi alla loro tutela, e il riordinamento di quelli circolari, comunali, patriziali e parrocchiali.

Il regolamento che seguì alla legge disciplinò la vigilanza del patrimonio che il legislatore intese conservare e stabilì, fra altro, la compilazione di tre cataloghi, destinati il primo agl'immobili, il secondo alle cose mobili e il terzo a' documenti manoscritti, così di ragione pubblica come di proprietà privata.

L'articolo 30 del detto regolamento ha una speciale significazione e merita d'esser qui riportato. Dice esso: » A complemento ed illustrazione del catalogo si potranno raccogliere opere archeologiche, storiche ed artistiche che discorrono dei monumenti o degli oggetti iscritti in catalogo; far eseguire lavori bibliografici, rilievi, fotografie da conservare nell'Archivio della Commissione tecnica e distribuire alla biblioteche dello Stato ed alle scuole pubbliche. «

Quest'articolo sanciva, in somma, la possibilità di pubblicazioni che avessero per oggetto il patrimonio statale di natura artistica o storica, e costituiva la pietra fondamentale su cui venne, in seguito, ad elevarsi l'opera di riproduzione dei monumenti ticinesi, della cui iniziativa ho detto incominciando queste pagine.

Nel 1909 — anno particolarmente propizio a' monumenti — fu eletta la prima commissione tecnica cantonale prevista dalla legge a pena andata in vigore, la quale riuscì composta de' signori Francesco Chiesa, Edoardo Berta ed Emilio Motta. Tre anni appresso la commissione sceglieva a presiederla il signor Chiesa, professore di letteratura e storia d'arte al Liceo cantonale, e s'aggiungeva come segretario il prof. Luigi Brentani, ispettore generale delle Scuole di disegno, d'arti e mestieri.

Varia e molteplice fu l'opera esplicata da quest'organo a favore dei monumenti nostrali in questi poch'anni di vita. Sua

cura prima fu quella di catalogare gl' immobili per certificarne lo stato, vietare ulteriori deturpamenti e conservare la loro esistenza. A ciò attesero, con cura da vero amorevole, il prof. Chiesa e il suo collega Berta, che in minuziose visite alle terre ticinesi si fecero scrupolo di rilevare tutto quanto avesse sapore d'interesse per la nostra storia e la nostr' arte, tutto quanto, convenientemente illustrato, potesse ammaestrare la generazione presente e le venture, e ricondurle, col fascino che ne scaturisce, sul retto cammino da cui noi si è dipartiti, attratti da fallaci illusioni, in conseguenza della cattiva educazione ricevuta nelle scuole e nelle botteghe e di perverse influenze forastiere.

Quest' abbondante materiale, consegnato intelligentemente alle lastre fotografiche, servì alla compilazione del catalogo degl' immobili (di cui lo Stato pubblicò, nel gennaio e nel novembre dell' 11, due copiosi elenchi), e, in pari tempo, venne e sarà ancora utilizzato per l'opera di raccolta e di riproduzione de' monumenti storici ed artistici.

Sin dalla sua prima seduta, la commissione tecnica convenne di proseguire, pel tramite del Dipartimento a cui è aggiunta, le pratiche già iniziate dalla cessata delegazione per le scuole di disegno a fine di ottenere dalla Confederazione un sussidio sul fondo destinato alla conservazione de' monumenti storici. Ma le trattative non condussero al risultato sperato, avendo le autorità federali disilluse le attese. Si diressero allora altrove le speranze de' promotori, che facilmente indussero il Dipartimento preposto all'educazione, ottimamente disposto verso l'iniziativa, ad adoperare parte della somma annualmente destinata per l'acquisto di materiale didattico e di pubblicazioni artistiche ad assicurare un determinato numero di copie di ciascun fascicolo dell'opera ideata per le scuole di disegno. La quale, secondo l'accordo, avrebbe rivestito carattere ufficiale per essere la medesima eseguita dal Dipartimento d'educazione pubblica, sotto la direzione della commissione apposita.

L'opera, finanziariamente così assicurata, grazie anche ai contributi d'un bel numero di privati sottoscrittori all'abbonamento generale, aveva finalmente libera la strada per avviarsi verso il suo compimento.

Iniziatasi nel 1912, essa prosegue conforme ad un piano sistematico prestabilito, il quale prevede per le pubblicazioni varie serie, distinte per materia.

La prima d'esse comprende l'architettura, cui d'attorno si raggrupperanno dieci fascicoli: tre rispettivamente dedicati all'architettura romanica della Leventina, delle Valli di Blenio e Riviera superiore, del Mendrisiotto; altrettanti alla architettura romanica e gotica della Riviera inferiore e del Bellinzonese, del Locarnese, del Luganese. Il rinascimento avrà l'omaggio di due fascicoli, distinti per il Sopra ed il Sotto Ceneri, e il barocco ne avrà uno che raccoglie le opere del Luganese e della regione mendrisiense. A questi s'aggiungeranno due altri pe' castelli, e, quindi, specialmente per l'architettura militare.

La pietra forma materia per i quattro fascicoli della seconda serie, dati alle caminiere gotiche e del rinascimento, a quelle barocche, ai dossali d'altare e ai bassorilievi rappresentativi, agli altari, alle fonti battesimali ed alle pile d'acqua santa.

Alle case tipiche è consacrata la terza serie componentesi di quattro fascicoli, che s'occupano delle regioni seguenti: Bellinzonese e Valli superiori, Locarnese e Valli che vi mettono capo, Luganese, Mendrisiotto.

La serie delle pitture murali e delle decorazioni pittoriche, ch'è la quinta, sarà ricca di dodici fascicoli illustranti le pitture anteriori al rinascimento nel Bellinzonese, nella bassa Valle del Ticino, nel Locarnese, nella Valle di Blenio, nella Riviera e Leventina, nel Luganese, nel Mendrisiotto; in oltre, gli affreschi superstiti delle primitive cappelle in alcune chiese, ricostruite o aggrandite, il Cenacolo di Ponte Capriasca, i dipinti di S. Maria degli Angeli in Lugano ed altri di caratteri luinesco esistenti nel Cantone; infine, dipinti diversi del rinascimento e pitture barocche. Ne' fascicoli di questa serie, il compilatore promette di seminare alcune tavole colorate, di cui ha già dato saggio.

Alle tavole e tele, costituenti la serie seguente, sarà riservato un fascicolo, o fors' anco due, ove verranno riprodotte specialmente le pale d'altare.

Il legno, con cinque fascicoli, dei quali due per i soffitti, due per i mobili ed uno per le ancone, forma la sesta serie; mentre il metallo, con tre fascicoli, dove troveranno posto ade-

guato inferriate, ringhiere, cancelli, battenti, croci, calici, patere, etcetera, è materia servata alla settima.

Lo stucco, avente uno o due fascicoli per le decorazioni di sale, di chiese, etc., ed uno specialmente alle decorazioni allietanti le case che già appartennero ad artisti (a Carona, a Bissonne, ec.); gli arredi sacri, raccolti in un unico fascicolo per le vesti sacerdotali, i paramenti, i pizzi, ecc.; gli stemmi, adunati in un fascicolo insieme con le iscrizioni scolpite e dipinte, formano le quattro serie seguenti. Le reliquie romane e, preromane, riprodotte in due dispense, completeranno la raccolta.

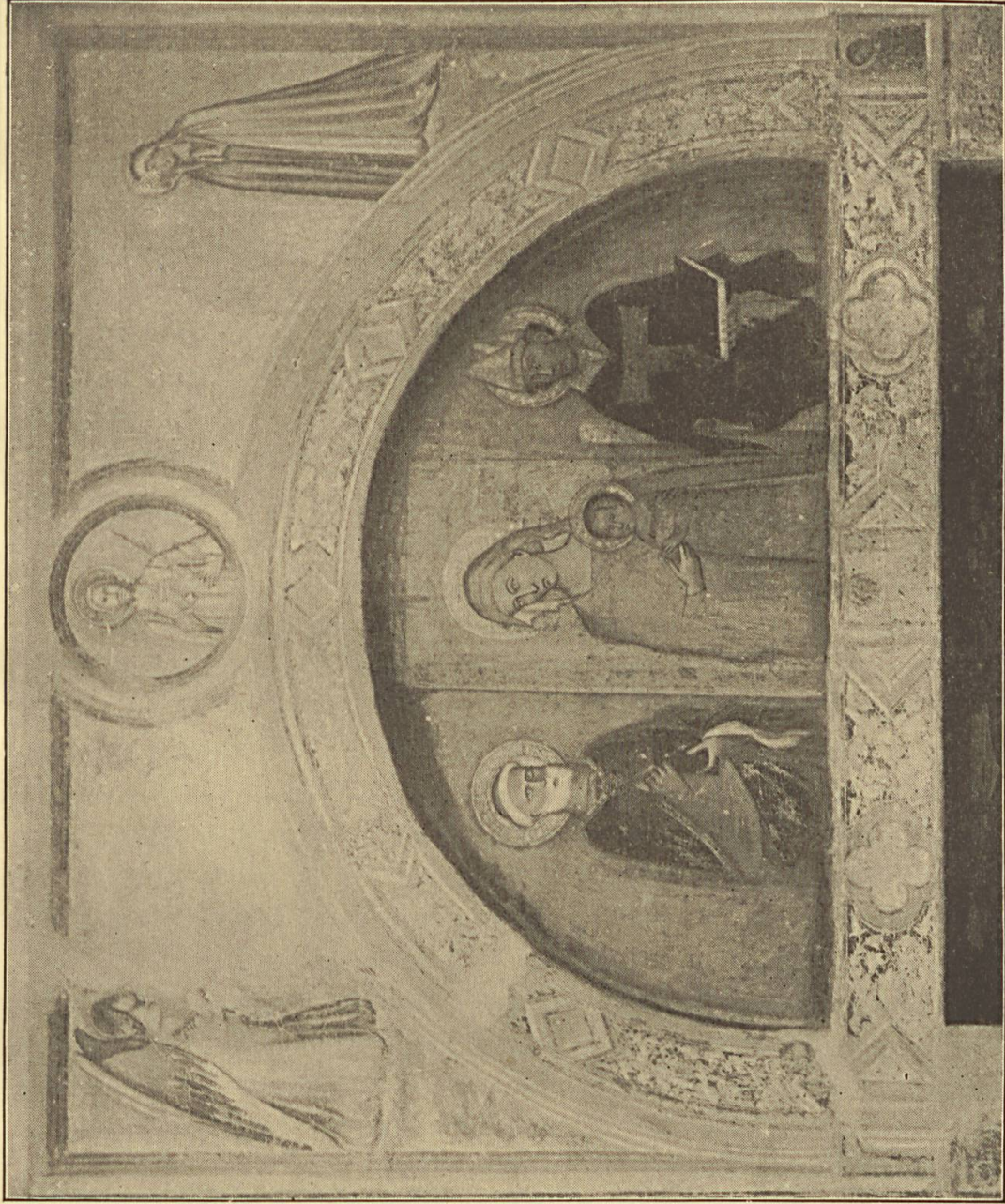
La designazione delle serie esposte non implica naturalmente, in alcun modo, un determinato ordine di apparizione de' fascicoli, che derivano or dall'una or dall'altra serie, in guisa da non scemare l'interesse nel consultatore assiduo e nell'abbonato. Di più, in tal maniera si assicura alle scuole di disegno, cui la opera è precipuamente destinata, il vantaggio di disporre subito di un materiale vario, interessante i diversi generi della attività artistica e professionale.

Nel **1912** uscirono sei puntate, di cui la prima, concessa all'architettura, s'occupa delle costruzioni romaniche nella Leventina in modo particolare della chiesa di San Nicolao di Giornico, l'imponente edificio ch'elevasi rigido e fiero di contro a' contrafforti del Gottardo. La pietra, il metallo, il legno ebbero le prime dispense, interessanti per motivi vari e distinti appartenenti ai secoli XV, XVI e XVII. Un'altra puntata ne porge un bel saggio di pitture murali e di decorazioni pittoriche: il Cenacolo di Ponte Capriasca.

Il **1913** vide comparire in luce due nuove puntate, la settima e l'ottava: quella consacrata alle Case tipiche ticinesi; questa, in vece, s'aggiunse alla serie delle pitture murali. Due altri fascicoli, l'uno pe' lavori in pietra, l'altro per quelli in ferro, apparvero nell'anno **1914** insieme con una dispensa doppia su le case tipiche.

Così è condotta e così è stata preparata ed ordinata l'opera di riproduzione dei monumenti ticinesi.

L'egregio Direttore di questo Annuario mi ha pregato di esprimere anche il mio giudizio su l'opera stessa, al che m'appresto non senza (voglio esser sincero) una certa quale trepida-



LA MADONNA COL BAMBINO, S. PIETRO E S. BIAGIO.

Affresco della II^a metà del 300 nel portale della chiesa di S. Biagio, in Ravecchia.

zione, che deriva non tanto dal dover dare un giudizio, ciò ch'anzi faccio volentieri e come ispettore delle scuole cui l'opera è sopra tutto rivolta e come modestissimo studioso delle cose nostre artistiche, bensì dall'avermi preceduto già altri molti di somma autorità in codesto genere di studi. I quali tutti, mi piace tosto aggiungere, hanno dato giudizi assai lusinghieri, così per l'opera come pel suo compilatore. Ne ricordo, con piacere, taluni: Adolfo Venturi, Francesco Malaguzzi-Valeri, Luca Beltrami, Ugo Ojetti, Corrado Ricci, Luigi Cavenaghi, fra gl'italiani; Giuseppe Zemp, G. de Reynold, Stückelberg, Roberto Durrer, Giovanni Widmer, fra gli svizzeri.

I fascicoli, cui ho fugacemente cennato sopra, sono tutti editi per cura del pittore E. Berta, verso il quale massimamente il paese e gli studi storico-artistici vanno debitori di un lavoro di tanta mole.

Scopo precipuo della pubblicazione è, come ho già avvertito, quello di fornire un buon materiale alle scuole di disegno ticinesi, il quale riunisca in sè la duplice virtù di offrire dei modelli per se medesimi interessanti ed utili, e di esercitare, coll'esempio e col fascino loro, un forte stimolo su le generazioni ad amare i prodotti del genio, umile ma ricco, dei nostri maggiori, e a contribuire alla rigenerazione del gusto moderno. E un tale fine è stato perfettamente raggiunto dal Berta nelle sue riproduzioni e pubblicazioni. Sono quelle, in fatto, eseguite con criteri non puramente estetici, ma tali anche da permettere una facile comprensione dell'oggetto riprodotto. Nell'intento di rendere con nitidezza l'espressione artistica che porgesi all'attenzione dei giovani allievi delle nostre scuole, le fotografie, di per sè sempre chiare e precise, sono accompagnate, ove l'opportunità consigliava, da rilievi ricostruttivi, piante, sezioni, profili, etcetera; cose tutte che agevolano la lettura dell'oggetto o ne permettono un'intiera e completa intelligenza. E giova anche dire che nella riproduzione de' singoli » pezzi « è stata osservata l'attenzione di sceverare il motivo dominante da qualunque elemento superfluo alla sua espressione o dannoso alla sua genuina integra interpretazione.

In oltre, la divisione per epoca e per materia, a cui s'aggiunge l'altra partizione, pure notevole, che possiam dire topo-

grafica, stabilita specialmente per l'architettura che, certo più delle altr' arti, ha subito (e dovrebbe tuttavia subire se la ragione non fosse oggidì una virtù troppo rara) l'influsso del luogo, tutto ciò contribuisce grandemente a rendere il materiale raccolto e riprodotto anche più facile allo studio degli allievi e, quindi, più giovevole alle scuole professionali.

In somma, costituisce l'opera intrapresa un eccellente materiale di consultazione e di studio per le scuole di disegno, ricco d'esempi delle varie epoche del passato nostro artistico, scelti con assai intelletto e con grandissima cura.

Ma l'opera alla quale s'è accinto il Berta (quel che finora è apparso rimane tuttora un saggio, un largo e copioso saggio naturalmente) ha un altro significato ancora, che solleva l'opera medesima ad un' importanza storica, documentaria. Tale è il secondo fine propostosi dal compilatore, ch'ei stesso ha delineato, a tratti brevi, come sempre, ma efficaci, nelle *Note* che accompagnano la prima puntata.

» Non abbiamo l'intenzione di ingolfarci in ardue ricerche archeologiche od artistiche intorno ai monumenti che riproduciamo; alcuni dei quali furono ottimamente studiati da insigni specialisti, altri invece aspettano ancora chi con pazienza, amore e dottrina ne illustri la storia e ne dimostri i caratteri. Ripetere le solite, incerte informazioni, sarebbe poca fatica, ma inutile; fornire spiegazioni nuove e convincenti potrebbe solo chi con molto agio di tempo e larghezza di studi speciali si dedicasse alla difficile opera. A questo studioso serio e sicuro dei nostri monumenti, che auguriamo appaia presto, noi intanto faciliteremo l'opera, preparandogli un vasto e prezioso materiale. «

Prezioso, in verità, è il materiale raccolto ne' fascicoli che si succedono in belle edizioni, non pure per il fatto che in gran parte esso era sconosciuto finora ai più, o perchè accoccolato in qualche romito paesello alpestre, o perchè nascosto da superposizioni più o meno recenti, o perchè collocato fuori de' luoghi esplorati dagli sguardi dei facili viandanti; ma altresì per certe indagini già eseguite dal compilatore, che gli hanno permesso di porgere a chi intende studiare profondamente dei raffronti, utilissimi e interessanti, con altri monumenti d'epoca accertata e d'uguale carattere.

Mi si conceda di tener breve discorso anche di questa parte dell'opera, accennando agli studi più ragguardevoli, che sono quelli sul Cenacolo di Ponte Capriasca (puntata VI) e su le pitture della chiesa di S. Biagio di Ravecchia (puntata VIII).

Il fascicolo del fresco di Ponte Luganese, a cui premesse concise e lucide note storiche il chiarissimo studioso ing. E. Motta, ha offerto occasione al Berta di raffrontare i cenacoli derivati da quello di Leonardo esistenti nel Ticino. Così la prima tavola aduna, in uguali proporzioni o quasi, il Cenacolo leonardesco, quello da esso derivato che ha reso nota la chiesa parrocchiale di Ponte Capriasca, la copia su tela di quest'ultimo conservata nella chiesa di Castro in Val Blenio, e, in fine, la Cena del Luini, che anticamente decorava il refettorio del convento dei Francescani e oggi la chiesa degli Angeli in Lugano, già celebrata per altre produzioni del soave pennello luinesco.

Le altre nove tavole componenti la dispensa riproducono i particolari delle teste degli Apostoli appartenenti al dipinto di Ponte, raffrontate con quelle leonardesche di Milano e co' cartoni di Weimar, da' quali ultimi il Berta opina derivino quelle che fregian la chiesa capriaschese. Per la testa del Redentore, ch'è del gruppo la più debole come tecnica e la meno significativa com' espressione, il Berta riporta, a titolo di confronto, oltre la testa del cenacolo vinciano, un disegno della pinacoteca di Brera e un cartone di Strasburgo, mancando la consimile ne' cartoni di Weimar. Parche osservazioni del compilatore precedono le ammirevoli tavole, le quale si limitano a richiamare all'interessamento del consultatore le particolarità coloristiche e tecniche che sfuggono alle riproduzioni fototipiche, lasciando pel rimanente il linguaggio alle tavole.

L'altro fascicolo di pitture, che m'aggrada fugacemente esaminare, contiene le pitture ond'è adorna la chiesetta di S. Biagio a Ravecchia, nel Bellinzonese. Anche qui il pittore Berta, il quale ebbe la ventura di scoprire una bella serie di freschi nell'interno di questa piccola basilica, non si è contentato di riprodurre le pitture venute in luce, ma le ha studiate, paragonate con altre della Lombardia, ne ha ricercato la scuola ed i probabili artefici, ha compiuto, in somma, opera d'erudizione oltre che di storia e d'arte. Ed io seguirei volentieri il Berta su

questa via, per porgere al lettore un'idea quanto più esatta del suo prezioso lavoro, se potessi usare con maggior libertà dello spazio. Poi che e' non ha limitato sì fatti studi al campo, a lui prediletto, della pittura, ma li ha estesi alla scultura, per il qual riguardo è notevole la puntata nona, apparsa nel '14. Ivi, per citar alcuni esempi, le statue dell'altare scomposto ora nell'oratorio attiguo alla chiesa parrocchiale di Morcote son messi a canto alle opere di Pietro Lombardo da Carona, e il fonte battesimale di Carona è collocato a lato della pila di S. Marco di Venezia, opera supposta dell'istesso artista luganese. Nè tralascia l'egregio compilatore di menzionare e illustrare le sorprendenti analogi di concezione e di forma che intercorrono fra il predetto fonte e quello di Castiglione Olona, in Lombardia; fra gli angeli del tabernacolo del rinascimento in S. Lorenzo di Lugano e altri due, d'artefice sconosciuto, servati nel museo archeologico di Milano.

Cotesti studi non s'arrogano la pretesa di sciogliere intricati e ardui problemi di attribuzione, ma tendono più tosto a render facili e piane le indagini agli studiosi che sorgeranno a considerare debitamente questa parte, troppo fino ad ora negletta, dell'arte italiana.

Un altro campo di studi è offerto al Berta dalle case ticinesi. Il quale ha fatto le più appassionante e diligenti ricerche per rappresentare i tipi più schietti, più caratteristici, più singolari delle costruzioni rusticane del Luganese; ha mostrato con evidenza come magnificamente s'armonizzano con gli ambienti per cui gli anonimi artisti le crearono, e non ha tralasciato d'indicare a' costruttori modernissimi come a' giovani delle nostre scuole professionali nitido il cammino che mena sicuramente ad un rinnovamento edilizio, richiesto omai a gran voce dalla necessità di meglio corrispondere all'indole artistica paesana e al carattere del nostro paesaggio. Alcuni esempi, ch'esprimono tutto l'amore che raccese questo genere di studi, dimostrano praticamente ed efficacemente come si possa procedere per utilizzare nella composizione architettonica gli elementi indigeni, seminati qua e là nelle campagne, pur conferendo alle costruzioni un carattere moderno, più consono e adeguato ai bisogni dell'oggi.

Nè debb'essere sottaciuta un'altra piccola cura usata a pro degli studiosi delle nostre cose storiche. Piccola cura, ma che sta a dimostrare anch'essa, come nulla sia stato dimenticato, che potesse in alcun modo giovare all'intelligente consultatore dell'opera. Quasi ogni fascicolo contiene un elenco bibliografico riguardante la materia in esso illustrata; nel quale sono ricordati articoli e notizie consegnati in opuscoli, in libri o in periodici.

Sino ad ora il signor Berta s'è assunto tutto il carico dell'opera; tuttavia è fin d'oggi assicurata la collaborazione di valenti specialisti, quali l'architetto Monneret de Villard, che curerà i fascicoli su l'architettura romanica, il prof. Ugo Nebbia e l'arch. Emilio Gussalli, che s'occuperanno insieme della pittura medievale; mentre il prof. Giovanni Pinza tratterà la parte relativa alle antichità romane e preromane, e l'ing. Motta illustrerà gli stemmi e le iscrizioni. Ognuno di questi chiarissimi intenditori ha di già intrapreso il proprio lavoro, in base a documenti fotografici forniti dalla commissione dei monumenti e a studi ed indagini personali.

Se questo, che son venuto alla meglio illustrando, è lavoro di mole e d'interesse, non costituisce tuttavia l'attività maggiore della commissione de' monumenti. La quale, ne' suoi brevi anni d'esistenza, ha compiuto opere altrettanto e fors'anche più ragguardevoli, e degne per ciò di menzione. Perchè s'egli è utile il raccogliere le memorie di quell'arte che da sè sola forma la più grande gloria di nostra gente, bastevole ad eternare il ricordo d'un'intiera nazione e non pure d'una piccola terra, è opera a mille doppi più doverosa quella che si rivolge alla conservazione di tali memorie, cioè alla loro difesa contro le ingiurie costanti del tempo e quelle multiformi e non coscienti sempre degli uomini.

Ci piace passare rapidamente in rassegna questa parte dell'attività, che l'autorità e la commissione sua coadiuvatrice esplicarono dopo che fu entrata in vigore la legge per la conservazione de' monumenti.

L'opera maggiore che per tal titolo è meritevole di speciale ricordanza è quella che venne dedicata alla chiesa di S. Biagio in Ravecchia (Bellinzona). Oltre i lavori di conservazione e ristauero della preziosa tavola del XVI secolo, d'artista luganese,

già appesa dietro l'altar maggiore, e studiata dal Rahn e da altri, la commissione, per cura sopra tutto del pittore Berta, fe' ripulire e liberare dall'intonaco i pregevoli freschi del portale, proseguendo quindi alla ricerca delle pitture irreverentemente sepolte sotto l'intonaco, opere insigni di stile romanico, gotico, del primo e dell'avanzato rinascimento. Le parti architettoniche furono liberate da ogni sovrapposizione e rimessi nelle forme in che le concepì l'artista, eleganti ed austere, colme di buon gusto e di misticismo. Nella medesima chiesa furono, in oltre, compiuti notevoli lavori di esplorazione archeologica, scavo e rilievo. Cotest'opera è da vero una delle più preziose cui siasi dato mano, e testimonia la coscienza e l'amore raffinati dond'è animato il nuovo movimento a favore de' monumenti delle gloriose età passate.

La commissione s'occupò pure di parecchi altri edifici storici, fra cui, nominatamente, della chiesa di Santa Croce in Riva S. Vitale, per la cui integrità ordinò opere di manutenzione e studiò il restauro; dell'oratorio di S. Rocco in Bissone, piccolo ma pregevolissimo monumento barocco, che fu oggetto di coscienziosi studi per una buona restaurazione; della chiesa degli Angeli in Lugano, che fu preservata da maggiori danni dovuti ad infiltrazione delle acque, e che si studiò in alcune sue parti (specialmente la cappella Camuzi) con ottimi risultati; della chiesa di Sant'Antonio, pure in Lugano, per la decorazione esterna della quale si bandì un concorso; del santuario della Madonna del Sasso, sopra Locarno, cui fu aggiunta una cappella destinata a raccogliere alcune delle opere d'arte più insigni che vi si trovano, e di talune di esse si provvide il restauro, specie della superba ancona della *Pietà* di cui si ricomposero le *disiecta membra*; e, ancora, della chiesa di Malvaglia, ove si fecero ricerche archeologiche nel sottosuolo e sulle pareti.

Non posso parlare, per ragioni di spazio, dell'altre opere relative a monumenti di minor valore, ma sempre illuminate e saggie. Accennerò solamente ancora agli scavi eseguiti nella vasta necropoli preistorica di Gudo, presso il fiume Ticino, cominciati nel 1909, a seguito di fortuite scoperte, e proseguite, con fortuna, nel 1910 e ancora ne' primi mesi dell'anno seguente; all'estrazione di mosaici romani a Mendrisio, nel 1910; alla

direzione degli scavi operati sul Monte Ceneri, nel 1912, durante i quali vennero alla luce rovine di edifici medievali e oggetti dell'età romana e moderna.

Ad un'altra forma d'attività, che non m'è lecito trascurare, ha dato vita e anima la dotta iniziativa dell'ing. Emilio Motta, che da vari anni attende, con minutissima cura, ad esplorare, riordinare e concentrare gli archivi. L'illustre studioso sta compiendo, e presto sarà cosa fatta, un prezioso schedario con le indicazioni bibliografiche d'ogni monumento, e sta parimente radunando un *corpus* delle opere che trattano del Ticino e delle diverse sue forme d'attività dal punto di vista della storia. Questa importante raccolta è destinata ad arricchire la biblioteca cantonale di Lugano, a disposizione di quanti intendono fare studi su' nostri monumenti.

Ho terminato finalmente la rassegna dell'opera a pro dei monumenti ticinesi dal 1905, cioè da quando il culto delle cose storiche cominciò a divenire ufficiale, a questa parte. Da quel poco che ho potuto scialbamente esporre il lettore che m'ha seguito si sarà reso certamente conto dei grandi benefici apportati in pochissimi anni dalla legge per la conservazione delle opere storiche ed artistiche, del forte impulso dato a quest'importantissima parte dell'amministrazione dello Stato del Ticino.

Meglio potrò forse illustrare cotest' argomento se mi sarà possibile discorrerne ancora. Stavolta mi è stato forza riassumere un'opera troppo vasta, ben che limitata ad alcuni anni, e mi sono studiato d'essere, specialmente nell'ultima parte, succinto quant'era possibile. Dall'altro canto, m'illudo di esser riuscito chiaro in ciò che ha ordine alla raccolta e pubblicazione de' monumenti, cui l'articolo doveva essere in modo speciale dedicato, e d'aver dimostrato la sua importanza didattica, storica e nazionale. Sì, anche nazionale, per che non evvi miglior maniera di dar prova di patriottismo che il tributare il debito omaggio al glorioso passato del proprio paese e invocarlo ad ispirazione e tutela dell'avvenire.

